

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

V.

GIOVANNI PASCOLI.

Al SICILIANI (1) e più specialmente allo ZILLIACUS (2) è stato possibile additare in modo sicuro quasi tutte le fonti classiche dei *Poemi conviviali*, prevenendo così l'Autore che ne aveva promesso « una diligente notazione »; ma per le altre poesie credo assai più difficile trovar vere e proprie derivazioni o reminiscenze. Ad ogni modo, eccone alcune più o meno probabili:

I. MYRICAEE [1892-1903]:

Romagna: « Del cuculo ozioso i piccolini... ».

Cfr. SAVI, *Ornitologia toscana*, I, 152. Molte ispirazioni poetiche del Pascoli sui costumi degli uccelli sono dovute senza dubbio ad osservazioni personali, ma alcune parrebbero anche suggerite dalla lettura della classica *Ornitologia toscana*, di cui egli inserì non pochi luoghi nelle due antologie, *Fior da fiore* e *Sul limitare*. Si confronti p. es. il poemetto *La calandra* con questa bella pagina del SAVI, II, 52: « È la Calandra uno dei più abili cantori. Con la sua voce dolce e flessibilissima imita a perfezione tutti gli uccelli che essa ode cantare. Può dirsi non avere un verso a lei proprio, non essendo il suo canto altro che una vaga e maestrevol riunione di quelli d'un'infinità d'altri volatili. Mentre è librata sulle ali, o ascende o discende con cerchi per l'aria, essa canta ora col gorgheggiar della Lodola, ora col verso d'amore del Montanello, ora con quello del Zigolo; in un tratto passa ad imitare il fischio che le Pispole, le Balherine, i Verdoni fanno sentire in inverno, e nuovamente con brusco passaggio ritorna ad imitare il canto della Lodola; e contraffà tutte queste

(1) *I poemi conviviali di G. P.* (in *Atene e Roma*, giugno-luglio 1906).

(2) *G. P. et l'antiquité, étude de littérat. comparée* (extrait des mémoires de la Société Néo-philologique à Helsingfors, t. V, 1909, molto importante. Chi scrive ne farà presto una traduzione con aggiunte).

voci con tal perfezione da ingannare anche il più esperto cacciatore. Nelle nostre Maremme, ove le Calandre sono comunissime, è una cosa al sommo sorprendente, e che la prima volta *sembra un'illusione* il sentire *nell'alto di quell'aria infuocata dal sole estivo*, e resa fioca, grave ed opprimente dalle malefiche esalazioni degli stagni, il sentire, dico, *le voci d'inverno* del Pettiroso, del Fanello, della Pispola e di molti altri uccelli che solo trovansi in quei luoghi nel tempo del freddo, quando l'aria ovunque pura e sana, e i raggi del sole di poca forza permettono al passeggiere di viaggiare ovunque franco e sicuro ».

Ancora, per *I due cugini*: « Si amavano i bimbi cugini. Pareva l'incontro di loro L'incontro di due lucherini ». SAVI, II, 121: « Molto si amano fra loro i Lucarini; quando più d'uno se ne tiene nella gabbia medesima, sempre s'accarezzano e scherzano insieme. Quelli che liberi volano per la campagna, si chiamano continuamente e sembra che non siano contenti se non essendo uniti ».

Così, per *L'albergo (Primi poemetti)*, II, 101, per *La cutrettola (Odi e inni)*, II, 30 ecc.

Alba festiva: « Che hanno le campane Che squillano vicine Che ronzano lontane? ». Un effetto allitterativo del genere di questo era nel PAKZANESE, III, 69: *La Campana*. « Suona, o campana, suona o campana! Suona vicina, suona lontana... ».

Per certe affinità fra la poesia pascoliana e quella di S. Ferrari, cfr. *Critica*, V, 21-22.

Tre versi dell'Ascreo: « Non di perenni fiumi passar l'onda... ».

ESIODO, *Opere e giorni*, 737-39:

Μηδέ ποτ' ἀενάων ποταμῶν καλλιρροον ὕδωρ
ποσσι περᾶν, πρὶν γ' εὖεῖη ἔδῶν ἐς καλά ῥέεθρα,
χείρας νιψάμενος πολυηράτῳ ὕδατι λευκῷ.

tradotti già in prosa, come commento al v. 69 del c. VIII dell'*Eneide*, nell'*Epos*, Livorno, Giusti, 1897, pp. 293-4 (libro questo, sia detto tra parentesi, degno di miglior fortuna, specialmente per il geniale riassunto del poema virgiliano). Cfr. ZILLIACUS, pp. 5-6. G. SETTI, *Esiodo*, Bologna, Formiggini, 1909, pp. 74-5: « Da noi, e fra i nostri poeti contemporanei, niuno ha rivelato indole e temperamento poetico più affine all'*Ascreo* di G. Pascoli: nelle cui *Myricae* hai non solo motivi o accenti ispirati dai *Lavori*; ma visioni e precetti, che a quella antichissima arte ci riconducono, e ci deliziano ».

I tre grappoli: « Ha tre, Giacinto, grappoli la vite... ». — Diceva Anacarsi: « La vite produce tre grappoli, τὸν πρῶτον ἡθονῆς, τὸν δεῦτερον μέθης, τὸν τρίτον ἀηθίας » (in DIOGENE LAERZIO, I, 8, ed. Didot).

Convivio: LUCREZIO, III, 938: « Cur non ut plenus vitae conviva recedis, Aeque animoque capis securam, stulte, quietem? ». È un precetto di Epicuro. Cfr. DIOGENE LAERZIO, X.

102 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

La civetta. Il concetto della chiusa ha certa somiglianza con quello di *Mors* del Carducci.

Di lassù: « La Iodola perduta nell'aurora *Si spazia* », e *Nuovi poemetti*, p. 35: « la Iodoletta... come venisse meno Per la dolcezza si gittò nel piano ». DANTE, *Parad.*, XX, 73-5: « Quale allodoletta che in aere si spazia, Prima cantando, e poi tace contenta Dell'ultima dolcezza che la sazia ».

I due bimbi. Del bambino vincitore il P. dice: « e quello va più ricco e più snello »; e il MANZONI: « Fra Galdino (dopo l'abbondante elemosina) se n'andò, un po' più curvo e più contento di quel che fosse venuto ». *Ivi*: « Il vinto siede, prova un'altra volta Co' noccioli... ». DANTE, *Purg.*, VI, 1-3: « Quando si parte il gioco della zara, Colui che perde si riman dolente, Ripetendo le volte, e tristo impara ».

O reginella: *Odissea*, VI, 25-28 e 64-65. Cfr. ZILLIACUS, pp. 6-8.

X Agosto: « Ritornava una rondine al tetto L'uccisero... ». MANZONI, primo getto della *Pentecoste*, VII strofe: « Come in lor nido i parvoli, Sparsi di piuma lieve, Cheti la madre aspettano Che più tornar non deve, Chè, discendendo al tepido Nido con l'esca usata, Per l'aria insanguinata Cadde percossa al suol... ».

L'anello: « Quella macchia! s'adopra a lavarla Il mare infinito; ma in vano ». È la sentenza di Shakespeare, intessuta nella trama della famosa ballata di Schiller. F. BARTOLI, *L'opera poetica di G. P. (Rassegna nazionale*, 16 settembre e 1.º ottobre 1902). Per lo stesso critico l'idea prima del *Giorno dei morti* può essere germogliata da tre sonetti del CHIARINI: *Lacrymae*, Bologna, 1879, pp. 37-9.

Canzone d'aprile: « Fantasma tu giungi, tu parti mistero... ». WORDSWORTH, *To the cuckoo*, trad. di G. Chiarini, *Poesie*, p. 323: « Al mio pensiero Augel non già, ma obbietto Invisibile, e suon vago, mistero... ».

Con gli angeli: « Nè l'aria apria ancor bocci di stelle ».

E. LONGFELLOW, *Evangelina*, parte I (trad. Zanella): « Ad una ad una Taciturne dal ciel ne' prati immensi Uscian le stelle, eterei fior ». ALEARDI, *Un'ora della mia giovinezza*, VI: « Già il firmamento si fioria di stelle ». Di quest'ultimo autore, molto lodato dal Pascoli (*Fior da fiore*, p. 199) i versi (ivi, VIII): « Nè del mio carne la mercè superba Sognai d'un nome. E che gli cal d'un nome All'usignuolo? »: fanno ricordare la poesia *Il fanciullino (Pensieri e discorsi*, p. 63): « Dunque, che importa a te del nome? ».

Il dittamo, « décrit l'herbe merveilleuse en imitation directe de VIRGILE, XII, 413-419 »: ZILLIACUS, p. 9. *Ultimo sogno* per l'ARULLANI (*Pei regni dell'arte ecc.*, pp. 26 sgg.) è forse reminiscenza di *Le dernier souvenir* di Leconte De Lisle.

L'accento più su delle stelle paragonate a fiori celesti, meglio che derivazione di concetto, si potrebbe considerare quale somiglianza di espressione. Di queste somiglianze, pur curiose da notarsi anche perchè molto rare, darò alcuni esempi riferendomi alle sole *Myrica*.

Prefazione: « Di qualche lagrima... spero trovar perdono »: PETRARCA, son. 1.^o

Ivi: « Ma gli uomini amarono più le tenebre che la luce ». S. GIOVANNI, III, 19: *καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς*. Il Leopardi pose questo versetto come intestazione alla *Ginestra*.

Il giorno dei morti: « Ad ogni croce roggia Pende come abbracciata una ghirlanda Donde gocciano lagrime di pioggia ». HEINE, *Don Quixote* (trad. del CARDUCCI, *Opere*, III, 343): « lagrime di pioggia pendevano dagli ultimi fiori ».

Ivi: « Per un'intera eternità v'amai ». MONTI, *Pensieri d'amore*, X, 6: « Ma non l'intera eternità potria ».

Ivi: « E or per quanto stridula di vento Ombra ne dividesse ». ALEARDI, *Un'ora ecc.*, III: « Oh! ch'io rivegga Redivivi i miei cari, i quali or tanta Erba di cimitero a me nasconde ». « Iddio lo sa... se ribevvi le lagrime ribelli ». Cfr. S. FERRARI, *Il Mago II*: « E l'occhio si ribeve Una lacrima ».

« Posa ogni morto; e nel suo sonno culla Qualche figlio de' figli [OMERO *παίδων παιδες*, VIRGILIO *Nati natorum*] ancor non nato ». E. PRAGA, *Canz. del bimbo*, V: « E non nato ti amò, povera donna. E pensò di attaccarsi alla tua gonna, Come si attacca un fior ».

Ivi: « E non ha pietra ove posar la testa ». SHAKESPEARE, *Re Lear*, atto III, sc. 2.^a (trad. Carcano): « E non ha tetto per posar la testa » (Espressione biblica: S. MATTEO, VIII, 20).

Romagna: « Al santo Desco fiorito d'occhi di bambini ». G. MAZZONI, *Poesie*, p. 204: *La macchina da cucire*: « E una cerulea D'occhi fiorita » (il Pascoli dal Mazzoni, o viceversa?).

Anniversario: « T'addolorava più del tuo dolore ». VIRGILIO, I, 669: « Nostro doluisti saepe dolore ». N. TOMMASEO, *A giovanetta*: « Ne' medesmi dolor non s'addolora Nè ben s'abbraccia il tuo col mio pensiero ».

Il bosco: « I fauni ridarelli Ch'hanno le sussurranti aure in balia ». PARINI, *Il mattino* (ediz. Albini), v. 1085: « De le licenziose aure in balia ».

Tra il dolore e la gioia: « Boschi d'un verde quali mai nè prima Vidi nè poi ». ARIOSTO, XXXIV, 72: « Case de le quai mai le più magne Non vide il paladin prima nè poi ».

Il lauro: « Un odorato e lucido verziere ». P. BEMBO, *Stanze*: « Nel-l'odorato e lucido oriente ».

Sogno d'ombra: PINDARO, *Pit.*, VIII, 135-36: *σκιάς ὄναρ ἀνθρώπου*.

La pieve: « Ecco una prima rondine che svola ». BERTHET: « Come la vispa rondine Svola e garrisce in ciel ».

Ivi: « loquace tetto ». VIRGILIO, XII, 473: « nidisque loquacibus ».

Canzone di nozze: « Guardi la vostra casa sopra un rivo ». TANSILLO, *Il podere*, cap. I: « Avria la vostra casa oggi il suo rivo ».

Ci sono pure dei versi presi dai *Canti popolari*. Cfr. E. THOVEZ, *Il pastore ecc.*, Napoli, 1910, p. 335; I. SANESI, in *Critica*, IV, 296. Anche per questi mi limito al primo volume delle *Poesie*:

104 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

Lavandare: « Il vento soffia e nevicca la frasca ». G. CARDUCCI, *Presso la tomba di F. Petrarca* « Una pioggia di fiori nevigga dagli alberi ». HÉC. MOREAU: « Le mois de mai... faisait neiger les lis ». « Quando partisti come son rimasta! Come l'aratro in mezzo alla maggese ». *Canto marchigiano* (e altrove): « Quando ch'io partii dal mio paese, Povera bella mia, come rimase! Come l'aratro in mezzo alla maggese ».

Ultimo canto: « Amor comincia con canti e con suoni E poi finisce con lacrime al cuore ». *Rispetto toscano*: « L'amor comincia con suoni e con canti E poi finisce con dolori e pianti »; « L'amor comincia con pianti e con suoni, E poi finisce con pianti e dolori ».

Lo stornello: « Sospira e piange e bagna le lenzuola La bella figlia, quando rifà il letto... E si rimira il suo candido petto, E le rincesce avere a dormir sola ». *Canto senese*: « La vedovella, quando rifà 'l letto Di lacrime ne bagna le lenzuola; E rimirando il suo candido petto, Piange e si duole in ritrovarsi sola ».

Mare: « M'affaccio alla finestra, e vedo il mare ». *Canto lucchese*: « M'affaccio alla finestra e mi ritiro ».

II. PRIMI POEMETTI (1887-1905).

(Circa il nome di *poemetti* si osservi che o per il titolo o per il contenuto alcune delle creazioni pascoliane si contrappongono ad altre rinomate:

Il bove (*Myrica*).

Il bove del CARDUCCI.

Il passero solitario (*ivi*).

Il passero solitario del LEOPARDI.

Meditazioni (Così nella 1.^a ediz., Firenze, Paggi, 1897 e nella 2.^a, Palermo, Sandron, 1900, erano chiamati alcuni dei poemetti).

Meditazioni del LAMARTINE.

Poemetti.

Poemetti dello SHELLEY.

Il transito.

ALEARDI, *Un'ora ecc.*, I.

L'ultimo viaggio (*Poemi conviviali*), XXIV, rapsodie.

Odisea, XXIV, rapsodie.

L'eroe italico.

Discorso di Garibaldi del CARDUCCI.

Canzone di Re Enzo.

Canzone di Legnano...

Così nelle due Antologie troveremo, come saggi di traduzione, il famoso episodio dei vecchioni di Troia (D'ANNUNZIO, *La Gioconda*), il *Piccolo dell'eroe* (Monti), *We are seven* di W. WORDSWORTH (Chiarini), *Baicche e Maicche* di B. DE SAINT-PIERRE (Cantù)... —

Conte Ugolino. R. BONGHI (*Fior da fiore*, p. 513): « Anche quelli i quali non sanno verso qual meta l'umanità si diriga... devono confessare che pure *cammina* ». E nel poemetto il Pascoli, se non sbaglia, ci vuol mostrare che l'uomo *avanza*. Nel Medio Evo anche Dante considera cosa sacra la vendetta (epis. di Geri, *Inf.*, XXIX), mentre ora si lascia indisturbato il piccolo discendente del conte Ugolino ecc. Dunque, c'è progresso morale.

La quercia caduta. ERASMI *Adagia*, III, 86; ARIOSTO, XXXVII, 106: « Ognun corre a far legna All'arbore che 'l vento in terra getta ».

L'aquilone: « S'inalza; e i piedi trepidi e l'anelo Petto del bimbo e l' avida pupilla E il viso e il cuore, porta tutto in cielo ». MONTI, *Al signor di Montgolfier*, 77-80: « Sorge il diletto e l'estasi In mezzo allo spavento, E i piè malfermi agognano Ir dietro al guardo attento ».

Il vecchio castagno (VIII): « Le castagne seccate col castagno Vengono bianche e sono di più prezzo ». Questi due versi non erano altro che una massima dello Zi Meo, fedelmente trascritta dal Pascoli; cfr. A. G. BIANCHI, *Lo Zi Meo (Corriere della sera, 11 ottobre 1906)*.

La siepe: « Ch'io pur ti sono florido marito, O bruna terra ubbidiente, che ami Chi ti piagò col vomero brunito ». LONGO SOFISTA, *Dafni e Cloe*, Rag. III (p. 127 nella vers. del Caro, Firenze, 1885). Cfr. anche LUCREZIO, IV, 1264-65. Per la *siepe*, simbolo della proprietà privata, è da vedere il discorso a' suoi elettori di G. D'Annunzio.

L'eremita: « Nel cuore sono due vanità nere L'ombra del sogno e l'ombra della cosa ». E. BODRERO (presso A. LUMBROSO, *Scaramucce e avvisaglie*, p. 36) richiama PINDARO: *σκιᾶς ὄντα ἀνθρώπου*. Più opportuno forse il detto di Democrito (rifer. in DIOG. LAERZIO): *La ragione è l'ombra del fatto*; dal quale è derivato anche il verso (*Poemi conviviali: Alexandros*):

il sogno è l'infinita ombra del Vero.

Il transito. Evidentemente il P. con questa poesia emulò l'Alfardi e lo vinse. Si confronti la prima parte, pure assai bella, del carme citato *Un'ora ecc.*, ov'è descritta l'aurora boreale e il transito dei cigni.

III. NUOVI POEMETTI (1909), p. 190. Fa bisogno di ricordare che qui il racconto è parafrasi del notissimo verso virgiliano: « Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem »?

IV. CANTI DI CASTELVECCHIO (1903). Nella prefazione: « Io sento che a lei (*alla madre*) devo la mia abitudine contemplativa, cioè, qual ch'ella sia, la mia attitudine poetica ». Anche l'ALFARDI (e naturalmente qui non si tratta di derivazione voluta, ma di somiglianze d'anime e di casi!): « A le amoroze Fibre del seno tuo quel poco attinsi Rivo di poesia che mi feconda » (*Un'ora ecc.*, III).

Per *La poesia* (cfr. *Critica*, VI, 416-17). — *L'allodola:* « Col nido tra il grano, per terra, Ma sopra le nubi, col canto ». Anche il Pascoli, come lo Shelley, assomiglia l'allodola al poeta: cfr. G. A. BORGESSE, *Il Pascoli minore* (Leonardo, I, n. 9).

Il ciocco: « Lo Zi Meo parlava a sentenze: parco di parole, ma precisa nel significato, e improntante sempre il suo discorso ad un ritmo che dava ad esse una bella e severa musicalità italice. Alcune sue massime di esperienza agreste il Pascoli le ha prese testuali, nella loro armonia, facendone dei versi o dei distici »: A. G. BIANCHI, art. cit.

106 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

Primo canto: « Perchè » domanda il P. ai garruli galletti, « quando odorati sempre di lolla Lasciate i campi dove nascete, Perchè se un'aspra mano si sgrolla, Voi vi beccate tra voi le creste? ». Perchè, risponderebbe il MANZONI (*P. S.*, III), così si usa tra compagni di sventura.

E a proposito di *sgrolla* e di *lolla* (*lolla* e *loppa* trovo già uniti in un sonetto del VARCHI: « Fa, più caro de' venti, che la loppa Tutta e la lolla e le festuche via Volino al tuo spirar col caldo insieme »), molti dei vocaboli poco noti, che tanto dispiacciono ai lettori *properanti*, erano stati usati qua e là da noti scrittori: CARDUCCI, *Opere*, IV, solo nelle pp. 409-11: « ondoleggianti, stollo, scodinzolare, nuvolaglia, bioccoli, sciabordio » ecc. DANTE, *Inf.*, XVI, 28 « sollo »; *Parad.*, XXVIII, 93 « immillarsi ». « Sgrigliolare » è parola cara al TOMMASEO, *Lyra*, p. 45. FOSCOLO « illacrimato ». MONTI, *Dialoghi*: « Non vi piacciono i participi infaticato, illacrimato? Piaceranno a chi verrà dopo e n'avrà lode chi primo li adoprerà ecc. ». Perciò si potrebbe dire che certe preziosità linguistiche del Pascoli, oltre che da un vernacolo toscano, hanno pure origine letteraria.

Il sogno della vergine. V. CIAN, *Nuova Antologia*, 1 novembre 1900, p. 56, e il son. *Rimpianto della sorella Maria* in *Canti di Castelvecchio*, p. 217.

Commiato: « O madre, fa ch'io creda ancora In ciò ch'è amore, in ciò ch'è luce ». DANTE, *Parad.*, XXVII, 112, e XVIII, 54.

V. ODI E INNI (1906). Per il *ritorno*, il *dovere*, l'*isola dei poeti*, al *corbezzoli*: cfr. ZILLIACUS, pp. 125-8. Il grido del nocchiero Ὠδὴ ὄπ, ὠδὴ ὄπ è in ARISTOFANE, *La Rana*, I, 4. Per l'onomatopea cfr. le acute osservazioni di G. A. BORGESSE, *Il P. minore*, I. c.

Nel Pascoli, come in tutti i poeti, ci sono anche versi che hanno somiglianze, dirò così, musicali; cioè che ne ricordano altri non per il contenuto, ma per il suono. Basti accennare a certe terzine ricalcate su quelle dantesche, l'endecasillabo a *maiore* con iato in cesura così frequente nell'Alfardi, che nel *Monte Circello* arrivò ad usarlo perfino quattro volte su sette versi (*Canti*, p. 85, vv. 23-9) ecc. Nè mi sembrano da trascurare eccezioni metriche come le seguenti:

Giorno dei morti: « Io vedo: còm'è questo giorno oscuro! ». Cfr. ARIOSTO, VI, 47: « Che forse, còm'è è differente il viso ».

Dialogo: « Rade la rondine e vanisce in alto » (bellissimo!). Cfr. DANTE, *Purg.*, XII, 9: « Mi rimanessero e chinati e scemi ».

Giorno dei morti: « Il tramontano con brontolio roco ». Cfr. ARIOSTO, II, 34: « I viandanti con mormorio grato ».

Da una lettera del Pascoli al Thovez (*Il pastore* ecc., p. 328): « Quanto agli esametri delle mie traduzioni... vedo che lei mi ha preceduto ».

Ecco infine alcuni riferimenti ad altre opere del Pascoli:

MYRICAEE: *Le femminelle*; cfr. *Epos*, p. LXXVIII: « Già con Ovidio... vivono molti di questi parassiti di Vergilio, crescono di queste *femminelle*, cioè, polloni venuti a piedi dell'albero, dell'Eneide... ». Le quali parole chiariscono, se ce n'è bisogno, il simbolo dell'originale poesiosa.

Campane a sera: Pensieri e discorsi, p. 130.

L'assiuolo: « Venivano soffi di lampi ». Prefaz. ai *Canti di Castelvecchio*: « a veder soffiare i lampi di caldo all'orizzonte ».

PRIMI POEMETTI: *L'eremita*, Prefazione, p. x e altrove.

L'asino. La traccia di questo componimento si può rinvenire nel *Carrettiere* delle *Myricae*: cfr. BARTOLI, op. cit.

CANTI DI CASTELVECCHIO: *La mia malattia*. Cfr. lettera alla sorella premessa alla *Ginestra*, Palermo, Sandron, 1900.

ODI E INNI: *Nel carcere di Ginevra*: « È la pietà che l'uomo all'uomo più deve ». *Pensieri e discorsi*, pp. 284 sgg.

Il dovere (*Sul limitare*, p. 412), trad. da PLATONE, capp. XVI-XVII dell'*Apologia*. Cfr. A. ALLAN in *Classici e neo-latini*, II, n. 2, pp. 130 sgg., e ZILLIACUS, p. 127.

Nelle *Poesie latine* si trovano i primi abbozzi o le varianti del *Ciocco*, dei *Due fanciulli* ecc.: cfr. *Critica*, V, 25.

Altre indicazioni ci sono fornite dal Pascoli stesso nelle note ai volumi III, IV e V delle sue *Poesie*. In *Fior da fiore* alla nota: « È un discorsino imitato dal Boccaccio », si aggiunge: « Giornata 8.^a, nov. 2.^a ».

Per la favola: *I due vicini* (non ancora raccolta in volume), si veda una novella del FORTEGUERRI, che il P. stesso inserisce nella sua antologia: *Fior da fiore*; e cfr. un apologo del GALIANI (nel volume *Il pensiero di F. G.*, ed. Nicolini, pp. 240-3).

LUCIANO VISCHI.